

## GRUPPO 1: COME L'ITALIA IMMAGINA LO SVILUPPO POST 2015

### 1) STATO DELL'ARTE DELL'ITALIA RISPETTO AL TEMA PROPOSTO

10 settembre 2012

Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG's) sono stati promossi dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (<http://www.un.org/millenniumgoals/>) con l'intento di definire un percorso concreto che avrebbe aiutato la comunità internazionale a raggiungere gli ideali e i principi contenuti nella Dichiarazione del Millennio firmata nella storica assemblea generale del settembre 2000. Gli Obiettivi rappresentano una sintesi dei maggiori impegni assunti dalle Conferenze ONU degli anni Novanta.

Gli MDG's hanno ridato slancio e centralità al dibattito sullo sviluppo a livello locale, nazionale e internazionale sia presso i paesi donatori che presso i paesi partner, oltre ad essere diventati il principale quadro di riferimento per politiche e programmi di cooperazione. Gli MDG's hanno anche rappresentato il primo tentativo di riassumere in un documento unitario le molteplici componenti dello sviluppo umano, coniugando obiettivi di sviluppo sociale, istruzione e salute, tutela dell'ambiente, trasferimento delle tecnologie e commercio internazionale.

Gli MDG's presentano anche dei limiti: innanzitutto non sono il risultato di un vero negoziato né di un'ampia consultazione, in secondo luogo, a causa della mancanza di dati disaggregati per genere, gruppi sociali e aree subnazionali, alcuni risultano carenti, come l'Obiettivo 3 sull'*empowerment* delle donne o indefiniti come la centralità dell'occupazione e del *decent work*. Inoltre, mentre gli Obiettivi che riguardano i PVS sono concreti e misurabili e pertanto sono stati monitorati dal sistema delle Nazioni Unite e dalle istituzioni statali (pur con il limite di utilizzare valori medi nazionali) gli impegni di competenza dei Paesi del Nord, sintetizzati nell'Obiettivo 8, risultano vaghi anche perché privi di scadenze temporali e di meccanismi di monitoraggio. Infine gli MDGs non trattano di questioni fondamentali per lo sviluppo e la pace come la crescita delle disuguaglianze, il perdurare dei conflitti, il disarmo, il lavoro dignitoso, la centralità dei diritti umani, i cambiamenti climatici e la riforma della governance globale.

E' dunque urgente avviare un confronto inclusivo e trasversale sulle priorità e sui temi che gli Obiettivi post-2015 devono contenere, anche alla luce dei mutati equilibri politici ed economici e dell'evoluzione del dibattito su queste tematiche. A questo scopo, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha istituito una *Task Team* e nominato un *High Level Panel* presieduto dal Presidente dell'Indonesia Susilo Bambang Yudhoyono, dalla Presidente della Liberia Ellen Johnson Sirleaf e dal Primo Ministro inglese David Cameron. (<http://www.un.org/sg/offthecuff/?nid=2455>)

Il lavoro del Panel ha come base di partenza il Rapporto presentato al Segretario Generale lo scorso luglio ([http://www.un.org/millenniumgoals/pdf/Post\\_2015\\_UNTTreport.pdf](http://www.un.org/millenniumgoals/pdf/Post_2015_UNTTreport.pdf)). Tale Rapporto, pur non avanzando alcuna proposta dettagliata, delinea i principi e i temi che un nuovo quadro di riferimento dovrebbe incorporare, richiama la centralità della Dichiarazione del Millennio e della Dichiarazione

Universale dei Diritti Umani e mette in evidenza che la globalizzazione e la crisi impongono di ripensare non solo le relazioni tra stati, ma il modello economico finora considerato vincente.

Le migrazioni e l'emergenza demografica, il cambiamento climatico e la perdita delle biodiversità, le crisi finanziarie e alimentari, le epidemie planetarie, la diffusione della criminalità e molti altri fenomeni trasversali non fanno che confermare la necessità di individuare un nuovo modello di sviluppo globale.

Occorre impegnarsi per una governance democratica mondiale e per un sistema multilaterale ridefinito in accordo con un mondo sempre più multipolare e con un contesto internazionale profondamente cambiato, basti pensare che alcuni paesi che venti anni fa erano considerati poveri oggi hanno i più elevati tassi di crescita e competono con quelli più ricchi per conquistare spazi economici e politici.

Un altro elemento di novità che farà parte del dibattito post 2015 è la nuova geografia della povertà che non può più essere considerata un problema di alcuni paesi, ma deve essere vista come il prodotto di un malfunzionamento strutturale che mina alla base la stabilità e la vita di tutte le società. Una povertà che, in termini assoluti, colpisce non solo le aree storicamente fragili, ma anche i MICs (i paesi a medio reddito), mentre nei paesi ad alto reddito è collegata all'indebolimento dei sistemi di welfare e all'invecchiamento della popolazione, un fenomeno reso possibile dai progressi in campo sanitario, ma che pone un'enorme sfida ai sistemi di protezione sociale.

Il Rapporto Post 2015 sottolinea l'urgenza di politiche a favore dell'uguaglianza e della coesione sociale, tra cui il *social protection floor* e l'*empowerment delle donne* ed esplicita questioni che finora sono state tenute sotto traccia, come la pace e la sicurezza umana, la lotta alla corruzione e l'urbanizzazione.

Pur riservando una particolare attenzione alla dimensione locale, indispensabile per monitorare la condizione dei poveri e assicurare l'efficacia dell'aiuto, il Rapporto enfatizza l'importanza di individuare Obiettivi Globali, stabilendo target declinati a livello nazionale e regionale e riprendendo la riflessione avviata in occasione della Conferenza ONU Rio+20 sugli indicatori di sviluppo sostenibile (SDGs, Sustainable Development Goals). Così come i SDGs possono promuovere un'azione globale più incisiva su aree chiave per la sostenibilità ambientale, quali i modelli di consumo, l'energia, la biodiversità e la sicurezza alimentare, i nuovi indici devono essere in grado di "misurare e definire" lo sviluppo tenendo conto delle sue tre dimensioni inscindibili: crescita economica, equità sociale e sostenibilità ambientale.

Infine, il Rapporto auspica un processo consultivo che coinvolga non solo le istituzioni internazionali e i governi nazionali e regionali, ma interpellati anche la società civile e dia voce ai settori sociali più vulnerabili.

Sotto questo profilo, il Forum sulla cooperazione di Milano rappresenta la prima importante occasione per avviare in Italia un confronto multi stakeholder sui vari aspetti del dibattito Post 2015.

## 2) VALORE AGGIUNTO DELL'APPROCCIO ITALIANO

Il contributo italiano al dibattito dovrebbe riprendere le migliori proposte già avanzate dall'Italia nei consessi internazionali, ad esempio la posizione presentata al G8 del 2009 sulla coerenza dell'aiuto e sul "Whole Of Country Approach", successivamente ripresi dall'Unione Europea.

Il nostro Paese ha molto da offrire al quadro post 2015 partendo dalle peculiarità e dalle eccellenze italiane, tra queste si annoverano gli studi sugli indicatori innovativi di benessere, l'esperienza di sviluppo umano territoriale nella cooperazione internazionale, l'empowerment delle donne e la lotta alla violenza e alle discriminazioni di genere, la promozione dei diritti dell'infanzia, la mobilitazione della società civile a difesa dei beni comuni, la pratica della contrattazione sindacale e del dialogo sociale nella promozione delle politiche economiche e della coesione sociale, la finanza etica e il contributo del settore privato.

### **Nuovi indicatori di sviluppo:**

il nostro Paese è all'avanguardia in questo campo e può assumere un ruolo guida nell'ambito del dibattito "beyond GDP" sui nuovi indicatori di sviluppo, tanto più che la cooperazione italiana ha contribuito alla crescita delle istituzioni statistiche di circa 30 paesi partner (in Africa sub-sahariana, paesi del bacino del Mediterraneo, est Europa, Asia e America Latina). Una più incisiva ripresa dell'azione italiana in tale ambito è dunque in linea con il Piano d'Azione per le Statistiche (Busan 2011) che definisce una serie di azioni necessarie a migliorare i sistemi statistici nazionali dei PVS con il duplice scopo da una parte di monitorare l'andamento degli MDGs e dall'altra di migliorare la capacità dei singoli paesi a definire piani di sviluppo che si basino su dati statistici affidabili e aggiornati. Il lavoro di misurazione del benessere su scala nazionale che l'ISTAT sta svolgendo in Italia rappresenta una delle esperienze più avanzate nel panorama internazionale. L'Istituto Nazionale di Statistica ha messo a punto una definizione di benessere condivisa con esperti e parti sociali che, oltre a seguire un approccio multidimensionale del benessere delle persone, individua elementi relativamente originali. Il valore aggiunto principale dell'approccio italiano è stato l'attivazione di un processo deliberativo in grado di coinvolgere un vasto numero di attori sociali e di cittadini, allo scopo è stato costituito un comitato di indirizzo che comprendeva le rappresentanze presenti in sede CNEL rafforzato da alcune organizzazioni esterne specializzate ed è stata promossa una consultazione pubblica sia nell'ambito dell'indagine annuale sugli Aspetti di vita quotidiana sia con l'attivazione di un questionario e un blog online. Rispetto ai risultati, gli elementi di maggiore novità sono rappresentati dalla grande attenzione al patrimonio artistico e paesaggistico, all'uso del suolo, alla qualità dei servizi e alla ricerca e l'innovazione.

### **Sviluppo umano territoriale:**

Un altro settore in cui il nostro paese vanta un'ottima esperienza e' lo sviluppo territoriale. Si tratta di un approccio strategico che consente di far convergere gli apporti settoriali specializzati verso la soluzione di problemi complessi e di avere un rapporto attivo con l'Europa, le Organizzazioni Internazionali e gli altri paesi. L'Italia e', infatti, uno dei paesi dove il contributo e il ruolo dei governi sub-nazionali nella cooperazione internazionale sono andati aumentando sia in termini quantitativi che qualitativi. Questo ha consentito a molteplici attori, pubblici e privati, operatori economici e sociali, di

giocare un ruolo attivo nella cooperazione internazionale, instaurando relazioni dinamiche e positive tra globalizzazione e localizzazione, tra politiche nazionali e strategie locali, tra l'esigenza di definire obiettivi e regole condivisi e l'attenzione ai bisogni concreti e alle diversità delle aree. In questo contesto per la prima volta il livello globale, nazionale e locale non si contrappongono, ma si interconnettono dando vita ad un'articolazione strategica ed operativa. L'approccio territoriale allo sviluppo umano sostenibile rappresenta una strategia innovativa nella quale i governi subnazionali hanno un ruolo fondamentale che va oltre la prospettiva dell'aiuto, verso un partenariato orizzontale tra territori italiani e territori dei paesi partner.

#### **Empowerment delle donne e lotta alle discriminazioni di genere:**

Nell'ultimo decennio, il sistema italiano di cooperazione ha realizzato programmi finalizzati alla promozione dell'imprenditorialità femminile locale e al sostegno delle donne come protagoniste dello sviluppo economico e dell'innovazione sociale. Un particolare riconoscimento a livello internazionale è stato attribuito ai programmi dell'Italia nel contrasto alla violenza e alle discriminazioni di genere particolarmente nei paesi in conflitto e all'impegno del nostro paese contro le mutilazioni genitali femminili.

#### **Diritti dell'infanzia:**

La cooperazione italiana si è molto impegnata anche nella lotta alla mortalità materno -infantile e nella promozione dei diritti dell'infanzia. L'Italia ha accumulato un notevole contributo di esperienze e ha realizzato, anche grazie all'apporto delle ONG, servizi sanitari di base, sistemi di prevenzione e cura su scala comunitaria, oltre a interventi su vasta scala. L'approccio sociale e comunitario nelle politiche sanitarie, che considera la diminuzione della mortalità infantile e materno-infantile tra i principali indicatori di progresso, potrebbe tornare a essere elemento essenziale del contributo italiano all'elaborazione di un nuovo sistema globale di cooperazione.

#### **Settore privato:**

L'alleviamento dalla povertà ed il benessere sociale passano attraverso la creazione di posti di lavoro e la crescita economica sostenibile. Una visione che si viene affermando da più parti (conferenza di Busan 2011, Conferenza Rio+20 del 2012) vede un ruolo sempre maggiore del settore privato e delle imprese per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Si guarda sempre più all'impresa come ad un promotore di sviluppo piuttosto che ad un mero fornitore di beni e servizi. Il valore aggiunto delle imprese italiane, con il loro patrimonio di conoscenze, esperienze e capacità, risiede nel trasferimento di know-how, nell'assistenza tecnica, nella formazione e nell'attivazione di altri meccanismi di cooperazione industriale. Le attività economiche e produttive vengono realizzate nei paesi in via di sviluppo in osservanza delle Convenzioni internazionali in materia di ambiente, diritti umani e diritti dei lavoratori, nel rispetto delle comunità locali, ponendo attenzione ai piccoli produttori e collaborando con le ONG, in uno spirito di autentica responsabilità sociale d'impresa.

### **Mobilizzazione della società civile per i beni comuni:**

un ulteriore valore aggiunto che il nostro paese può portare al processo post 2015 fa riferimento alla capacità di mobilitazione della società civile italiana che ha visto un momento apicale nel Referendum sul diritto all'acqua nel giugno 2011. Attorno al tema del diritto all'acqua si sono saldate le esperienze di educazione alla cittadinanza proprie della cooperazione allo sviluppo con le esperienze di mobilitazione su problemi nazionali. In Italia operano migliaia di associazioni, ONG, comunità religiose che, grazie a una presenza capillare sul territorio, coagulano attorno alle questioni sociali e ambientali milioni di cittadini, promuovono scelte di solidarietà e accoglienza, favoriscono la diffusione di una coscienza civile aperta al mondo. Il coinvolgimento attivo dei cittadini in difesa di beni comuni globali rappresenta una nuova forma di democrazia planetaria e può produrre quella innovazione sociale, economica e tecnologica che, intercettando le istanze delle comunità, individua soluzioni praticabili e sostenibili..

### **Cooperazione sociale e finanza etica:**

un'altra esperienza italiana positiva, messa in atto dalle organizzazioni della società civile, è rappresentata dalla cosiddetta finanza etica che comprende le MAG (mutue di autogestione), la Banca Etica, il microcredito, la microfinanza, i fondi di investimento etici. Si tratta di strumenti finanziari che canalizzano le risorse di risparmiatori e investitori, attenti ai valori della trasparenza, della solidarietà e della coesione, verso realtà imprenditoriali, di piccole e medie dimensioni, di elevato profilo sociale e ambientale. La finanza etica, che si è notevolmente sviluppata nell'ultimo decennio e ha ricevuto un nuovo impulso dopo lo scoppio della crisi, affonda le proprie radici nella vasta e storica esperienza delle cooperative e delle mutue, una realtà italiana che ha consentito lo sviluppo sociale, ambientale ed economico del nostro paese e che può contribuire a definire il nuovo paradigma dello sviluppo post 2015.

## **3) RACCOMANDAZIONI SPECIFICHE**

Anche se il dibattito post 2015 è ancora agli inizi, il Gruppo 1 ritiene che le seguenti questioni siano prioritarie e possano contribuire a dare al nostro Paese un ruolo da protagonista in tale dibattito. In uno sforzo di classificazione il Gruppo le ha distinte in due campi di azione: (I) Raccomandazioni per un ruolo più incisivo dell'Italia nel contesto internazionale e (II) Raccomandazioni specifiche.

### **I – Raccomandazioni per un ruolo più incisivo dell'Italia nel contesto internazionale**

- **Rispettare gli impegni** presi dal nostro paese nelle sedi internazionali, sia in termini di risorse che di piani di azione, a cominciare dalla destinazione dello 0,7% del PIL per la cooperazione.

- **Assumere la cooperazione come la più alta forma di politica estera**, la cooperazione non è uno strumento, ma deve permeare tutte le scelte di politica internazionale dell'Italia.
- **Assicurare la coerenza delle politiche** che hanno un impatto sullo sviluppo (immigrazione, commercio, investimenti, ambiente, amamenti, ecc.).
- **Avviare “partenariati innovativi” globali** in cui il rapporto donatore/beneficiario sia di fatto superato attraverso l'identificazione di programmi comuni finalizzati allo sviluppo umano reciproco, all'interno di un quadro multilaterale che favorisca una *governance* democratica globale.

## II- Raccomandazioni specifiche:

- **Equità e coesione sociale.** Andare oltre l'aiuto allo sviluppo, assumendo come riferimento della politica di cooperazione il **social protection floor** (che prevede un reddito minimo e un livello essenziale di beni e servizi) e il **lavoro dignitoso** per contribuire a un nuovo modello di sviluppo orientato alla giustizia sociale e ambientale e alla riduzione delle disuguaglianze. Uno sviluppo che richiede cambiamenti sia nel Nord che nel Sud del mondo.
- **Governance globale dell'aiuto.** Partecipare attivamente ai processi per definire una nuova governance globale dell'aiuto (Development Cooperation Forum, DAC, Global Partnership for Effective Development Cooperation, Development Working Group del G20), promuovendo l'inclusività e la partecipazione attiva di tutti gli attori.
- **Costituire coordinamenti nazionali tra Governo, governi subnazionali, società civile, attori privati e agenzie internazionali**, finalizzati alla realizzazione di “programmi-quadro” multilivello basati sulle esperienze consolidate del sistema multilaterale ed in particolare dell'UNDP e della cooperazione decentrata italiana ed europea. Tre obiettivi prioritari: (i) rafforzamento della relazione tra dimensione locale, nazionale e internazionale, (ii) concertazione tra i diversi attori nel territorio, (iii) dialogo tra territori su tematiche di interesse comune.
- **Nuovi indicatori di sviluppo.** Valorizzare il lavoro di ISTAT-CNEL sulla misurazione del Benessere Equo e Sostenibile e sostenere le iniziative analoghe a scala nazionale ed internazionale, anche in vista del nascente dibattito sulla riformulazione degli indicatori globali di sviluppo nelle diverse sedi internazionali, in particolare le Nazioni Unite e i forum OCSE su “Statistics, knowledge and policy” del 2012 e 2014.
- **Architettura finanziaria internazionale.** Partecipare attivamente alle azioni internazionali di regolamentazione dei mercati finanziari al fine di limitare le attività speculative, la corruzione, i paradisi fiscali, le infiltrazioni criminali nel sistema finanziario e tutte le forme di distorsione del mercato finanziario che sottraggono risorse agli obiettivi di sviluppo
- **Forme innovative di finanza per lo sviluppo.** Sostenere tali proposte e in particolare la TTF (tassa sulle transazioni finanziarie) e altre tasse globali, impegnandosi a destinare almeno il 50% del loro gettito alla cooperazione internazionale.

- **Pace e prevenzione conflitti.** Riconoscendo la centralità della pace e della prevenzione dei conflitti nel dibattito Post 2015, calibrare la destinazione delle risorse tra missioni militari e cooperazione, in favore della seconda. Negli accordi di cooperazione, privilegiare i paesi partner che attuano effettive politiche di disarmo e si adeguano al dettato delle Convenzioni internazionali in materia.
- **Green economy.** Sostenere attivamente la “green economy”, riorientando le economie e la crescita verso attività ambientalmente sostenibili, ponendo particolarmente attenzione all’impegno nel favorire l’occupazione verde e l’equa transizione dai posti di lavoro “tradizionali” a quelli “verdi” (*green jobs*).
- **Sovranità alimentare.** Sostenere la sovranità alimentare dei popoli del Sud del mondo, anche opponendosi alle speculazioni sulle derrate alimentari e al *land grabbing*, in vista di Expo 2015, “Nutrire il pianeta, energia per la vita”.
- **Women’s empowerment.** Rendere visibile il ruolo delle donne nei programmi di cooperazione e mantenere l’impegno nella lotta alla violenza di genere e all’eliminazione delle discriminazioni contro le donne
- **Diritti dell’infanzia.** Sostenere i programmi di cooperazione per eliminare il fenomeno della tratta dei minori e delle peggiori forme di schiavitù e sfruttamento.